

LO SCUDO DELLA VERGOGNA

Nella marea di informazioni che ci invade quotidianamente, la notizia ha occupato i giornali per non più di 48 ore. D'altra parte non sembrerebbe all'apparenza trattarsi di una questione fra quelle comunemente indicate come di interesse generale: in teoria parrebbe riguardare solo quei "pochi" italiani che si trovano ad avere capitali custoditi in banche estere.

Per loro, ed è questa la notizia, il nostro generoso governo (con l'appoggio incondizionato di tutte le sue componenti, Lega compresa) ha predisposto un succulento regalo: il cosiddetto Scudo fiscale, convertito in legge alla Camera grazie anche alle decisive assenze nei banchi dell'opposizione, PD e UDC in testa.

Spieghiamo in due parole in cosa consiste il regalo: chi ha fondi neri all'estero accumulati attraverso l'evasione fiscale (ma, perché no, anche attraverso il traffico d'armi, di droga e di organi, o i sequestri di persona) può farli rientrare e depositarli presso una banca italiana, che funge da mediatore trattando per conto dello Stato una ridicola tassa del 5 per cento. La banca incassa i soldi e rilascia al portatore degli stessi una dichiarazione riservata che lo immunizza dai controlli della finanza, ma anche da sanzioni amministrative, tributarie e previdenziali. **Il tutto nel più assoluto anonimato.** Il sistema, sia chiaro, viene applicato anche

in altri paesi: esiste però qualche non esattamente trascurabile differenza. Prendiamo il caso della Gran Bretagna: il contribuente inglese che faccia rientrare dei capitali in patria non è protetto dall'anonimato, deve giustificare la provenienza di ogni singolo centesimo della somma riportata e fra imposte, interessi e quant'altro paga oltre il 50 % della cifra fatta rientrare. In Italia, come detto, chi effettua la stessa operazione paga il 5 %, cioè dieci volte meno del suo omologo inglese.

Dicevamo all'inizio che all'apparenza la questione sembra riguardare solo i diretti interessati, e non coinvolgere tutti quelli fra noi (la totalità, pensiamo, di quanti leggono queste righe) che i paradisi fiscali non sanno neppure dove stiano di casa. In real-

tà il provvedimento del governo dovrebbe interessarci tutti: in primo luogo perché **non è possibile non leggerlo come un autentico insulto a chi paga onestamente le tasse. Rubare paga: ecco il messaggio che il governo Berlusconi manda al paese.** Un paese dove nel 2007 su circa 41 milioni di contribuenti meno di 76.000 hanno dichiarato un reddito imponibile superiore a 200.000 euro, e di questi il 57 % sono lavoratori dipendenti e poco meno del 25 % pensionati. Un paese dove il lavoro dipendente viene tassato dal 23 al 38 % e dove l'evasione fiscale è stimata intorno al 20 % del Prodotto Interno Lordo.

Ma non è l'unico motivo che ci fa definire vergognosa questa legge: **l'Italia che chiude le frontiere a chi cerca lavoro e una vita migliore le spalanca a capitali di dubbia provenienza, in una sorta di riciclaggio di Stato non degno di un paese civile.**

Un'ultima nota: qualche autorevole esponente di questo Governo ha affermato che i 5 miliardi che si prevedono di incassare dallo scudo fiscale potranno essere utilizzati per eliminare o ridurre ai minimi termini l'IRAP, cioè l'imposta che pagano le imprese (misura, quest'ultima, sostenuta anche dall'opposizione parlamentare). Come dire: gratta gratta alla fine a guadagnarci sono sempre gli stessi...



Appello per una manifestazione unitaria contro le politiche del Governo Berlusconi

La crisi economica sta determinando una sofferenza sociale sempre maggiore. L'aumento della precarietà, la perdita di posti di lavoro, salari e pensioni con cui si fatica ad arrivare a fine mese sono il panorama comune a tutto il Paese. Il Governo invece di intervenire per risolvere questa situazione la aggrava con tagli alla spesa sociale e all'istruzione, con la compressione di salari e pensioni di cui l'attacco al contratto nazionale di lavoro è solo l'ultimo atto. Inoltre, questo Esecutivo si adopera a fomentare la guerra tra i poveri con provvedimenti razzisti e xenofobi sull'immigrazione.

Come se non bastasse, il Governo ha varato provvedimenti come lo scudo fiscale che legalizzano l'evasione fiscale e il malaffare, ha stanziato una quantità enorme di denaro per le banche, per l'acquisto di cacciabombardieri e per grandi opere inutili come il ponte sullo stretto di Messina.

Il Governo contribuisce, quindi, ad aggravare la crisi, difende i poteri forti e parallelamente si adopera per demolire la democrazia italiana portando a compimento la realizzazione del piano della P2 di Licio Gelli. Le proposte di manomissione della Carta Costituzionale si accompagnano ad una quotidiana azione di scardinamento della Costituzione materiale, al tentativo di mettere il bavaglio alla libera informazione, di limitare l'autonomia della Magistratura, di snaturare il ruolo del sindacato e di ridurre al silenzio i lavoratori.

Per contrastare quest'operazione che è allo stesso tempo antidemocratica, fascistoide e socialmente iniqua, riteniamo necessario costruire una risposta politica generale, forte e unitaria. Siamo impegnati a costruire un'opposizione di massa per ripristinare la democrazia nel paese e nei luoghi di lavoro e che obblighi il Governo a cambiare la politica economica e sociale. Ecco perché chiediamo le dimissioni di Berlusconi anche alla luce della sua manifesta indegnità morale a ricoprire l'incarico di Presidente del Consiglio.

E proponiamo a tutte le forze di opposizione di convocare per il prossimo 5 dicembre una manifestazione unitaria contro la politica del Governo e per chiedere le dimissioni del Presidente del Consiglio.

Terzo binario: perché ?

Prosegue a Legnano la mobilitazione dei cittadini sull'intervento di potenziamento della tratta ferroviaria che attraversa la nostra città, con la realizzazione del terzo binario.

Un intervento annunciato come necessario per lo sviluppo economico del territorio, per il miglioramento del servizio ferroviario e per il trasferimento del trasporto merci dalla strada alla rotaia. Obiettivi lodevoli, qualora venissero conseguiti. Ma sui quali appare fondato più che un dubbio.

Un intervento che Comune di Legnano e Regione Lombardia, di fronte alla **strenua e disperata resistenza dei cittadini che si vedono espropriati delle proprie case**, con le inevitabili conseguenze che un trasferimento coatto ed imprevisto avrà sulla loro vita, e di quelli che le conserveranno ma **con un drastico peggioramento delle proprie condizioni di vita**, stanno cercando, benché con colpevole ritardo, di mitigare. Ma i cui effetti, se il progetto non verrà modificato radicalmente - **i cittadini chiedono almeno l'interramento** - saranno comunque pesantissimi per tutti.

E allora la domanda sulle ragioni vere e sulle ricadute non può essere elusa. Una domanda che però vada al fondo della questione e non si fermi all'immediatezza dell'evidenza.

Una domanda che ci interroghi nel profondo sulla direzione in cui stiamo andando e sul mondo in cui vorremmo vivere. In altre parole: sul nostro "modello di sviluppo".

Perché **ciò che vediamo all'opera nella nostra Regione è un grande cantiere aperto che giorno dopo giorno, pezzo dopo**

pezzo, erode e consuma ogni spazio libero rovesciando su un territorio già ferito colate di cemento e asfalto in nome di uno sviluppo tutto quantitativo e mercantile. Perché ciò che sembra importi più di tutto è accelerare la girandola di merci che dovrebbero portare benessere (e felicità?) a tutti. Ma che in realtà stanno succhiando alla nostra Regione ogni ricchezza.

Ricchezza di risorse, d'acqua, di verde, di ossigeno, di bellezza, ma non solo.

Perché **non portano certo ricchezza i vari "corridoi" padani su cui merci prodotte chissà dove transitano sempre più veloci da un capo all'altro dell'Europa**, e perlopiù senza fermarsi. Lo vediamo nei lavoratori licenziati dalle fabbriche che chiudono perché trasferite altrove, dove il profitto è più immediato e sostanzioso. Lo vediamo negli agricoltori umiliati dalle centrali della distribuzione alimentare. Lo vediamo nei cittadini abbandonati alla deriva dai servizi sempre più ridotti all'osso. Lo vediamo nelle mafie di ogni natura che si ingozzano di denaro pubblico e infettano la politica, sia quella grande che quella piccola. Lo vediamo nel malessere che cresce.

E allora non si tratta di decidere se sia meglio abbattere case oppure violentare le ultime aree verdi, come nel progetto parallelo di "direttissima" Rho-Malpensa-Arona che intanto va avanti in sordina, per far passare il treno.

Si tratta di decidere come vogliamo il nostro futuro e il futuro dei nostri figli.

Si tratta di capire dove è diretto quel treno, e dove ci porta.

COME VOLEVA FEDERMECCANICA.....



In questi mesi stiamo assistendo all'ennesimo tentativo di smantellamento dei diritti della classe lavoratrice italiana.

A tutto ciò ci siamo, nostro malgrado, dovuti abituare nel corso degli ultimi anni, ma in questa occasione va evidenziato un nuovo elemento: tale elemento si chiama **COMPLICITA' e SOTTOMISSIONE di ALCUNI SINDACATI** che sono da identificarsi nelle confederazioni di **CISL e UIL**.

Questi ultimi hanno la responsabilità di avere sottoscritto con il Governo e con Confindustria, in data 22 gennaio e 15 aprile, un accordo separato che stravolge e peggiora tutte le regole ed i diritti del contratto nazionale.

La cosa più grave è che per poter siglare tale accordo, hanno dovuto disdire quello in corso, che era in vigore fino al 31 dicembre 2011.

Questo annuncio di disdetta, oltre a presentare diversi caratteri di illegittimità, sottolinea anche una **mancanza di rispetto nei confronti delle migliaia di lavoratori che**

hanno lottato per quel contratto con decine di ore di sciopero e che lo hanno poi sottoscritto con un regolare e partecipato referendum.

Per entrare nel merito di ciò che questi sindacati hanno, sotto dettatura di Federmeccanica, "dovuto" firmare va sottolineato che la sua incidenza non si limita ad un'inadeguata richiesta economica (113 euro per i 5° livelli in tre anni), ma soprattutto realizza lo smantellamento del **POTERE SINDACALE E DEI DIRITTI RAGGIUNTI CON DECENNI DI LOTTE.**

Questa nuova piattaforma introduce infatti fattori come:

- **SALARIO AZIENDALE** reso più incerto e flessibile;
- **CONDIZIONI DI LAVORO E ORARI** peggiorabili per esigenze aziendali;
- **RUOLO RSU** sempre più ridotto e marginale;
- **LIBERTA' DEI LAVORATORI** ridimensionata dall'arbitrato e da altre forme di controllo autoritario.

Oltre a tutto ciò va aggiunto che questo accordo prevede anche l'introduzione di deroghe sul contratto nazionale in ragione delle esigenze e delle condizioni produttive e di mercato delle aziende: **QUESTO SIGNIFICA CHE IL SALARIO E I DIRITTI DEL CONTRATTO NAZIONALE SARANNO SOTTOPOSTI OVUNQUE AL RICATTO AZIENDALE.**

Per tutti questi motivi la FIOM ha deciso di non sottoscrivere tale accordo e di urlare

a gran voce il suo disappunto per quello che ritiene un abuso di potere padronale.

Va infine ricordato che la crisi attuale è dovuta anche ai bassi salari, alla mancanza di investimenti e di innovazione e alla scarsa organizzazione del lavoro: non è quindi con la competizione al ribasso sui salari e sui diritti che l'Italia uscirà da essa, non è distruggendo lo Stato Sociale, riducendo le pensioni e la sanità pubblica che si devono trovare le risorse per finanziare la ripresa.

Per questo noi crediamo che ogni singolo cittadino e lavoratore di questo paese debba fare propria la lotta della FIOM, perché essa non venga vista come relativa solo al rinnovo del contratto dei metalmeccanici, ma come comune a tutte le categorie che dicono **BASTA AI LICENZIAMENTI DI MASSA E ALLA ESAUTORIZZAZIONE DEI LORO DIRITTI**: invitiamo quindi tutti i lavoratori ad entrare fabbrica per fabbrica, scuola per scuola e piazza per piazza a riaffermare che **LA CRISI E' COLPA DEI PADRONI, LA CRISI LA PAGHINO I PADRONI.**

